

## Milena Nicolini, *Duale* (1975) e Biancamaria Frabotta, *Affeminata* (1976)

Le raccolte di versi di queste due autrici sono unite in un solo documento per due ragioni. Il periodo ravvicinato in cui furono pubblicate, entrambe nella collana “poesia” delle Edizioni Geiger da un lato e, dall’altro, in quanto accomunate dall’impegno nella ricerca di un linguaggio poetico autonomo, al femminile: più aspro, asettico, gnoseologico direi, quello della Nicolini; più colloquiale, intimo, “arrabbiato” quello della Frabotta, “femminista militante” come la definisce Antonio Porta nella sua bella, intensa, partecipata postfazione.

Sia la modenese Milena Nicolini, sia la romana Biancamaria Frabotta, pressoché coetanee, hanno dedicato buona parte della loro vita, professionale e no, alle problematiche dell’universo femminile, dall’identità di genere alle pari opportunità, non solo in ambito letterario e artistico, naturalmente, come si può desumere dalle rispettive biografie. Nella sua plaquette geigeriana la Nicolini estende la sua ricerca anche oltre i confini della versificazione lineare, con espedienti grafici prossimi a quelli della poesia visuale, in un caleidoscopio che contrappone (come scrive Clara Serra nella sua recensione pubblicata sul numero 13 di “Tam Tam”, anch’essa qui riprodotta) linguaggio scientifico e linguaggio esoterico, dove “l’homo” è al contempo “RES” e “LOGOS”: un discorso essenzialmente filosofico e scientifico, insomma. Molto più discorsive le poesie della Frabotta, che estrapolano dal vissuto quotidiano le contraddizioni e le inquietudini utili a identificare una nuova figura di poetessa-donna del tutto indipendente dai paradigmi maschili, cui è stata soggetta per secoli. E lo fa “ad alto volume di voce e di emotività”, come sottolinea Valdo Immovilli, nella sua recensione apparsa sul numero 17/20 di “Tam Tam”, leggibile in coda al libro.

I testi integrali di *Duale* e *Affeminata* sono accompagnati dalle fotografie e biografie delle due poetesse, entrambe ancora attivissime, nonché, come già accennato, dai testi delle due recensioni, le sole che ho potuto rintracciare. Da notare che Valdo Immovilli, quando si occupò del libro di Biancamaria Frabotta, era reduce dall’aver pubblicato il suo primo libro di poesie nella stessa collana Geiger cui volle dare, con un pizzico di prosopopea, il titolo *Mi faranno santo*.

*Maurizio Spatola*

Milena Nicolini è nata a Modena nel 1948, dove ha insegnato e vive.

Laureata in filosofia con Luciano Anceschi, con una tesi sul pensiero estetico di Galvano della Volpe, fa parte del gruppo Donne di Poesia e del Circolo letterario Rossopietra di Modena.

Si dedica alla presentazione critica di testi letterari. Svolge continuativamente dal 1978 attività teatrale ed è presidente dell'Associazione teatrale non professionista Arcoscenico.

Suoi testi, critici e di poesia, sono apparsi su varie riviste e raccolte antologiche. Ha pubblicato diverse raccolte poetiche: *Duale* (Geiger, Torino 1975), *Lilith o del sogno* (Symbola, Roma 1984), *Le stagioni del sogno*, nel volume a cinque voci *Vi son frecce* (Il lavoro editoriale, Ancona 1989), *Villa Edmea* (Mongolfiera, Bologna 1990), *La voce minima* (dedicando (Cultura Duemila, Ragusa 1994), *I tagli e le giunture* (Book editore, Bologna 1999), *Trasloco* (Copertine di M.me Webb, Domodossola 2003), *i miei stanno bene, grazie*, (Quaderni di Rossopietra, Castelfranco Emilia 2007), *Romance* (Rossopietra, Castelfranco E. 2010), *Tre porte ad un padre* (Rossopietra, Castelfranco E. 2012). Unica prova narrativa: *A chi resta* (Tracce, Pescara 1990) (Tratto da [www.rossopietra.com](http://www.rossopietra.com))



7 milena nicolini  
duale

geiger

geiger p/27

Mack  
Weller

duale

«la ragione umana ha questo particolare destino in una specie delle sue conoscenze: che essa viene oppressa da questioni che non può respingere, perché esse le sono imposte dalla natura della ragione stessa, mentre essa non è in grado di rispondervi, perché oltrepassano ogni potenza della ragione umana »

Kant

nascitur:  
re im  
pulsus

1.

presenza

**PRESENZA**

al varco inafferrato obliquamente sequente  
del punto adimensionale **TEMPORALITA' CONFITTA**  
*presenza / parvenza*  
sovrapponevano incommensurate predecessioni  
**INTESTIMONIATA**  
a trafile code di eoni **ASSENZA PIETRIFICATA in-**  
**nocens** producendo sacramentati abiti  
per inverificate confissioni **INATTITUDINE**  
fumose colpe inessenti quando ingravi-  
dava un bagliore sferzato di vuoto  
**INCAUSANTE**

## ESSERCI

e subito scontato il rifiuto  
tragicamente conoscibile l'intangibile atto  
che pre-

sentiva NON - ESSERE

irrelazionale entità ai rapporti fondanti

CATEGORICA

MENTE era nome incertezza / fede / chiusura / usura  
privazione di-sperante all'*identità*

PROSPETTICA

MENTE necessaria alterità disquamata alla rifr  
azione postulata somma differenziante

PERENNE

MENTE su misurazioni tangenti *intuitivamente*  
a sferi passati indiffer

enti assiomatizzanti ambiguità unitaria

al DIVERSO

## 2.

e *primo* l'inademp(ente) ansia infinitata  
spiritesimo goffardo inesperto d'uni  
verso la mediocrità della *res* cui inculcante  
penetrata resistenza dà ossidata (ap)parvenza  
*chi sei gridavano i centauri metà golpe et liono*  
alle nuvole contorte dell'INTELLETTO SATANS

aderenti in brivide inconnosciute  
era questo incalzato annegrito

il *diluvio*

di un ricordo monstro(sa)mente irrelazionale  
inconnoscibile sensazione a *re-voci* arcane

puntature di essemi coscienti  
pareti inarcanti a sfere globali  
a illimiti piovre di tutto totale  
disfacente

l'identico a reciprocità globale

essenti e (in)essenti

all'indifferente furore-artiglio

di INFINITESIMO CASO

indeterminanti mani alla *mater ignotissima*

infondate cateratte di esclusi «motori»

e di esclusi «vortici» accartoccianti

a sé coinvolgimenti *incoscienti*

a perdersi o ri-perdersi

quando il «non tempo» e il «tempo» sfiguranti

a tensioni individualissime cromalità

travolgimento all'insieme *insieme*  
connotanti di insignific(azione)  
era profonda  
mente « ogni rinuncia »

### 3.

« sensi comuni »  
in affusolate contors(ioni) l'avvolgimento globale  
arrancando (ra)dici schiumose *humidamente*  
inchiodato *l'occhio rosso e verfiglio*  
vischiosa membrana risonante a pensieri aggroppati  
comune-mente « polvere » a trafile coincidenti

### IN COINCIDENZA DI ME

come anche arrugginito al fondo d'africa  
l'occhio buio  
abbrancata *façon commune*  
a mordere bestialità e piaceri a sapienza  
spaziate percussioni ripetute  
a scandermi scar(nate) ore locutorie  
IN EREDITA'

res

1.

ros(abile) (im)penetrata striatura  
a eccezionali rotondità incons(utile)  
abbioscinata al rito dell'in-calco  
imprevisione in-stante a rot(abili) pause  
inalveata certezza livello a livello  
in complessioni scri(mi)nate

**NECESSARIA  
MENTE CASUALE**

## 2.

l'implic-azione di me alla *cosa*  
non darà spazio inspaziale  
in solvimenti dianoeti(ci) a totalizzare  
*non* tempo ne-fando ol(tre) li(mi)ti ot(tu)si  
per destini puntuali di cronaca atta  
necessari scava il tempo in domande  
patite categorie acco-stiamo in medie catene  
agli ogget(ti) l'ab-braccio che induce  
certezza all'ipotesi ancòra àncora  
si fa problema agli oc(chi) chi viene  
della materia la materia  
che si(amo) a ~~TE~~ rinunciata

## 3.

ai piedi demi-urgo implicanti di distrutte sentenze  
di distrutti oggetti mi è causa di uomo *media instrumenta*  
per l'esegesi sincretica-mente al/ la res  
che macrocosmi (i)deologici far(anno) o cos(mi)ci «quanti»  
sinossi di storia storie  
ri(nunc)iate certezze al passato  
in aper(tu)re a provare repetibili spazialità  
finché l'*homo ideologicus*  
sarà *limen*

**IN-VENDUTO**

# logos

in(contro)vertibili segni ~~PK~~ tracci del *gran limite*  
per sempre irrisolto crei (am)pezze (am)plici  
mentre ancora *hic et nunc* ab-braccio-furente-artiglio  
alterità « cuore » segno  
si st(r)inge in-torno al punto che « IO » PEN(SO)  
*quid* d'im-potenza im(mens)o  
da *carpire che pas(sa) l'attimo-relitto*

logos

LOGOS

logos al fondo varginale strutturale preciso  
contatto (e se fos(se) all'eccesso di virtù dianoetiche  
schizofrenico abbraccio

NO

dentro *questi* globi *circonvoluti*

un'onda governa *irresponsabile* gli scafi alle *nove*  
così macro & micro cosmi mescoli(amo)

nel magma ma

che *ad absurdum* viene la mancanza di creatore

LOGOS

*serpente* in oggetti spaziale

ai concetti

in « pagane » eternità categoricamente morali

(che eri verità (di) deserto

LOGOS

*hypotheticamente* se fos(se) il tentativo del totale «caos»  
se dietro il ghiaccio  
si scioglie in-fine l'AUTOCOSCIENZA  
ah! la salvezza depravata che *mi* «lasciva» e «strugge»  
ad ogni implic-azione aliena oggettuale  
fuori che l'*io*

### LOGOS

rinascete-fusco-sole-di-edipo-e-di-edipo  
co(me) vuoi ridur(mi) *dimensionale*  
implicante induzione  
che in (ap)parenza nuoti solo *omogeneità*  
che ti fai alle teste *quantisticamente* reali  
(sa)cre illeggibili *hypotheses*  
al di sopra d'ogni sospetto sospettosa-mente  
puntuale

### LOGOS

ricostruiti itinerari coi no(mi) temporali  
fi(no) alla cellula fangosa di *probabili* lu(ci)  
quando si (s)piega l'intelletto indicativo  
a condizionare plausibili sperimentaltà  
e sembra un'inconcezione  
immacolata

### LOGOS

come ululati ad ulis(se) ma  
sono al-di-là le *tentabili* dialettiche  
di *apparenti* ur(ti)  
si è fissato un cranio storico al mag(ma)  
LOGOS

partorito in *friabili* dita algebriche  
trapas-siamo di te co(me) buoni padroni  
fi(no) ai margini supremi  
abbarbicato anche alle radici favolose  
del *gran mito*  
sconsacriamo le ultime chie(se) dell'*homulus*  
ALTER antica *radice* implicante  
di oggetti a oggetti  
la colpa fer(ma) il *limen* loico all'*inane*  
*non licet trasumanare*  
NON LICET  
fino alle «nove» tendere (pend)agli estanti  
quando «già» costituiva il morbo (se)colare  
lo spettro che ritaglia al *gran rifiuto*  
per il tradimento ovvia  
mente RIPARATORE  
in sangue centilitrico

# repetitio liminis

## 1.

progrediente rifiuto all'*inane*  
per ne-fanda irripetizione di tangibili scudi  
tangente certezza infinitata di itineranti confini  
*il continuo* al-di-là  
inamovibile previsione negata al *diverso*  
in ciclicità sferica e ciclica  
morire oggi o ieri a complementi  
a segmenti di inosciuta conoscenza  
onde a ripetizione l'universo

## 2.

punto opaleonniscante analiticamente «biforcuto»  
irreciso ai plessi dei vertici  
(t)a(n)gibile di future pietre  
alla quotidianità archetripe di concetti e spazi  
gene di inincarnate possibilità  
determi-nato al grido  
*in principio fuit*

**LIMEN**

## 3.

~~TU~~ eri compre-senza totale  
*in principio* eri pericoretica violenza al *NOUMENO*  
che parte(ci)panti scindevi i «miei» occhi al/la *res*  
di analitiche forme concise ero (me)todo  
e rel-azione totale e differenza ai re(ci)proci  
che si atteggiano modali di oggetti  
funz(ione)-limite all'*esse*  
fino ai perime(tri) di indivisa (sos)tanza  
che SOCIALI dà l'autocoscienza  
di organizzarci uomini all'*aroma ideologico*  
necessario  
consistenza / limite / categoria  
fondato

**INUMANATO**

geiger «poesia» numero 27  
novembre 1975  
stampato in proprio  
edizioni geiger  
10090 rivalba - torino  
*printed in italy*

Milena Nicolini è nata a Modena, dove vive,  
nel 1948. Si è laureata in filosofia con  
Luciano Anceschi con una tesi sul pensiero  
estetico di Galvano della Volpe. *Duale*  
riflette il suo interesse per la meccanica  
quantistica, al cui studio si è dedicata in  
questi ultimi anni.

Lire 1.000

# schede

Milena Nicolini *Duale* Geiger

Trascorre il testo come scisso (ma sempre proditoriamente ricongiunto nell'autocoscienza) da un'irrinunciabile e sempre impenetrata dualità che contrap(pone) la scienza quasi mito universale, nuovo demiurgo il cui delirante immergersi nel macro-microcosmo ha da fare i conti con l'«infinitesimo caso», laddove essa costretta e quasi schiacciata tra vecchi e nuovi paradigmi, diventa scienza esoterica, e l'homo, insieme RES e LOGOS implicante (e implicato da) macrocosmi ideologici. E sia la scienza teoria-sistema e sia l'essere-umano, animale politico procedono entrambi per categorie ordinatrici: la prima sulla RES, materia spaziata e temporale, oggetto fenomenico, ipotesi e certezza di puntuali domande, il secondo, attorno intorno all'«IO», patisce il Logos come atto adimensionale, creatore di itinerari diazoetici, dialettiche corrose dall' hic et nunc dei rapporti socio-economico-politici («l'aroma ideologico», il «cranio storico»). Alla fine dell'esplorazione (cui l'autocoscienza dell'uno e dell'alter perennemente coinvolgentesi ri(porta) a certezze ambigue) la dualità, assurta a categoria dell'essere, progredisce al termine ultimo, il LIMEN, principio e fine, ciclicità sferica, res e logos infinitesimi elementi, archetipi di un sempre più ampio finito, rifiuto, sconsecrazione: non licet trasumanare. Tecnicamente la densità espressiva è

ottenuta con una incessante dualità semantica determinatasi e determinantesi continuamente: e infatti se da un lato la terminologia scientifica dà corpo e spessore al tessuto linguistico, portando a un rinnovamento della funzione semantica, e cela forse il pericolo di una nuova «mitologia» linguistica (contrapposta al quotidiano e al letterario), dall'altro la «parola» si scorpora e si ricompone in una reiterata dualità semantica: contors(ioni), ri(nunc)iate, (am)plessi, im(mens)o, (s)piega, (t)a(n)gibile ecc... che crea un sovrapporsi e incrociarsi di dettati diversi ma complementari. (Clara Serra)

Biancamaria Frabotta è nata a Roma nel 1946. Qui vive insegnando Letteratura italiana moderna e contemporanea all'Università di Roma "La Sapienza". Dal 1981 al 1983 è stata redattrice della rivista femminile "Orsa minore". Dal 1989 al 1991 è stata redattrice della rivista "Poesia". Ha pubblicato i seguenti volumi di poesia: *Il rumore bianco* (Feltrinelli, 1982), *Appunti di volo e altre poesie* (La Cometa, 1985), *Controcanto al chiuso* (Rossi §Spera Editori, 1991), *La viandanza* (Mondadori, 1995, Premio Montale 1995), *High Tide, Dublin, Poetry Ireland LTD*, 1998 (versioni inglesi di poesie tratte da *La viandanza*) e *Terra contigua* (Empiria, 1999). Nel 1994 è iniziata la collaborazione con l'artista Giulia Napoleone con cui ha realizzato i libri d'arte *Controcanto al chiuso* (monologo teatrale con due incisioni di



G. Napoleone, Edizioni della Cometa, 1994), *Ne resta uno* (sedici haiku con sei incisioni di G. Napoleone, Il Ponte, 1996) e la cartella *Sopravvivenza del bianco* (con sei maniere nere di G. Napoleone, Scheiwiller, 1997). Ha inoltre pubblicato un romanzo, *Velocità di fuga* (Reverdito, 1989, Premio Tropea 1989). Per il teatro ha scritto la trilogia *Trittico dell'obbedienza* (Sellerio, 1996). Nell'ambito di una vasta opera saggistica ha curato l'antologia della poesia femminile italiana, dal dopoguerra ad oggi, *Donne in poesia* ( Savelli, 1976), ha pubblicato *Letteratura al femminile* (De Donato, 1980), e *Giorgio Caproni, il poeta del disincanto* (Officina edizioni, 1993).

39

biancamaria  
frabotta  
affeminata

Nota critica di Antonio Porta

geiger

geiger p/39

con Xime

Biancamaria Frabotto

BIANCAMARIA FRABOTTA

AFFEMINATA

nota critica di Antonio Porta

*Fra le piante dimentiche dei parti prematuri  
con allegria s'ingravidà il gennaio.  
I moscerini s'affollano a schernire la mia ombra.  
Sfoglio le pagine del tuo passionato materialismo  
e nel crepuscolo i colori si placano a non confermare  
le ferite impolverate da crepe sabbie duri spigoli  
maschi del paesaggio. L'azione-contemplazione  
m'imbiondisce al sole i capelli che si prosciugano  
come gli orti il loro sangue chiaro  
Quanto bianco filamentoso desiderio dissipato  
fra i battenti schiusi della fessura  
miccia inesplosa dei femminili trasalimenti  
traliccio di secoli, di pensieri inconfessabili  
vi ho tenuto fin'ora come porcellini d'india al guinzaglio  
carceriera, quintessenza, che altri insuperbisce  
delibando e cantando, complici e non padroni,  
da oggi dichiaro la decomposizione viva della specie  
padrona e non complice,  
natura maligna,  
io cesserò d'imitarti.*

AFFEMINATA

1.

A mezzadria negli istorici corsi  
ti racconto la indesiderata mitologia  
di chi cara vende la pelle alle  
affiliate nuove straniere.  
Di pagliericci e stalattiti  
accampano la tendopoli dei cacciatori  
con la secca pazzia dello sfrattato.  
Son dentro e ci resteranno. Arrischiano  
pretese, granitiche gravidanze  
una breve parentesi di lucro  
orna le spose nuove.

2.

Vi strafottono, è naturale  
anche sui tempi della degenza.  
Calano fra voi dal pleistocene  
con parole di pietra. Prepolitiche,  
da sempre e scorrette agitano  
l'ascia bipenne dei moicani e  
scuotono le piume.  
Vi offriamo perline colorate per piombo.  
Siamo già spaventate dall'urlo dei cani.  
Cerchiamo di farvi paura.

3.

Sui passati prossimi e remoti  
ti allarghi a dar ombra  
alla mia angustia. Schiacci  
viole e ciclamini. Se ci fossero.  
Irriconoscibili anche per te che  
da non comoda ma eletta altura  
mi scruti, fai uso di binocolo,  
le parti che giocano e si  
scambiano le parti, il disagio  
del gruppo che si sbanda, il  
collettivo del disagio che al  
martedì si riunisce per studiare  
le forme storiche della famiglia.  
Stabiliamo di fuggire la polvere nera del centro.  
Squilla il corno di osso e di bronzo.  
E' un omaggio alla vecchia poesia.  
Sto per prometterti, amore  
un'assoluta assenza di requie domenicale.

4.

Spegnamo la luce per fare la conta.  
Cosí fa il pastore di notte con le pecore non sue.  
La notte è risaputa di improduttività.  
Non sedimenta. E' un furto di sonno, di sogni.  
Non si dorme esposti all'antico ordine delle stoviglie.  
Inventiamo vertenze contro il compromesso.  
Auspichiamo il silenzio dei posterì.  
Se tu sei ancora sveglio,  
scrivimi ti prego una poesia  
che vinca la vita che si ostina  
che mi affretti l'alba  
un inizio di non vita.  
Una poesia che non mi si chiuda addosso come una  
tenaglia.

5.

Sui balconi costruiscono le barricate.  
I cieli ne sono divisi, urtati, i ciechi  
vanno tastando con il bastone. Mi siedo  
a riposare su questo bidone vecchio.  
Di giorno ho copiato elenchi e tavole sinottiche.  
Ho ubbidito per paura alle leve di cristallo.  
Ma con la notte un'altra e orribile paura  
vincerà la mia fedeltà. Non tenermi. Lasciami  
correre a nascondermi fra le macerie  
per paura e vergogna delle sorelle che  
ci rapano la testa come a donne di partigiano  
incinte di seme tedesco.  
Per questo, sciocchino, e non perché  
ti tradisco con l'amico vado in giro  
con gli occhi segnati di blu e  
la matita dietro l'orecchio.

6.

Per la libidine del corpus domini  
di giovedì acconcio l'alcova. Spazzolo  
gli abiti e metto le tendine alle finestre.  
Sulla soglia accolgo coppie di genitori e  
dico buonasera trattenendo salde le vocali  
e l'intonazione della voce diligente correggo  
che mi sorreggano  
quando il copione verrà a mancare.

7.

Franano le coscienze  
un attimo prima che parta  
l'ultimo bus. E' l'ultima dispersione.  
Domani è lunedì mattina.  
Il rimpianto nasce già ricordo.  
Il rimpianto del potere che non hai.  
Insinui perché la tua razza così ti vuole.  
Lei invece mi dà già la sua solidarietà.  
La vedi? Là, dall'altro marciapiede.  
E' sola, in piedi, e parla con l'alfabeto muto.

8.

Ho innaffiato la tua povera solidarietà  
perché mettesse radici.

Mi ricordi che la povertà non è miseria.

Ho creduto di poter fare a meno degli accenti.

Era bello passeggiare la domenica senza corretta grafia.

Poi mi è capitato di pensarmi come la strada d'asfalto  
e voi il piede nudo che sopra ci cammina. E'

stato uno sbaglio. La frase si è richiusa.

La domenica ora resto a casa.

RADIO TAXI

il serpe si morde la coda  
la coda morde il serpe  
timidamente la contraddizione  
s'incapriccia di noi socchiude  
la porta precipita la pronunzia  
a sorpresa nel senso che non erano attesi  
si aprono fondali verdi nello spazio là  
un io si insegue e un altro trova dannazione

a trentanni paranoia in tripudio vuole  
numeri e alfabeti chiusi cantilena dolcemente  
la mamma dei tassisti meccanici sensi di rosa  
seni indolenziti comincio a sapere cosa  
s-offre la pratica dell'inconscio

INVIDIA DEL PENE

il cosmo tergiversa momentanee illuminazioni  
vagabonda l'estro filologico dell'astro incontra  
il rito propizio dei tuoi ricci bacianti

le prime ore della mattina spaccano in due metà  
la mela del sogno primiparo al marziano angelo  
che scalcia tutt'occhi ginocchi nella stratosfera

inoltre la pietà di un giglio rosso nel mattone  
intrugliano a febbraio nidi decrepiti uccelli a  
squadriglia capitombolando maternità di merda

i predicati verbali decubito gotico (per via delle punte )  
slitta il sogno senza spazio fra le punte d'abetesse  
i gelidi angoli acuti della polare

fu un'adolescenza di morte identità  
sono pronta a scommettere il tuo invidiato pennello  
ovipara d'accatto che dissociati Gemelli fiorisci

sgattaiolando su costellazioni di maldicenza  
precaria ti gioco testarda mi perdo decapito maiuscole  
residuando un'asma metaforica ti invoco senza gioco

sedotta mi abbandona una vecchia canzone presentata  
a Sanremo una spirale di spiragli e di finestre. E'  
scientificamente dimostrato che la contrazione delle tube  
può essere spastica.

ANTONIO PORTA  
MASCHIO E FEMMINA

Parto da un'affermazione della Biancamaria Frabotta (femminista militante) che rivendica il diritto di *appropriarsi* della poesia, di usare il linguaggio della poesia piuttosto che esserne soggetto passivo, piuttosto che esserne solo la *vera madre* (l'utero usato dall'uomo oltre che per nascere anche per *far versi*), per uscire allo scoperto denunciando questo ennesimo episodio di sfruttamento edipico e prendere posto tra gli aventi diritto all'uso del linguaggio della poesia come persona autonoma. In altre, più semplici, parole: preso il coraggio a quattro mani *osare* scrivere davvero quello che si riesce, e prima si è voluto e ancor prima si è capito, proprio come fanno « gli uomini », che non sono frenati, a dir quel che sanno, da nessuna catena costruita in ipotesi dalla cultura cosiddetta « maschilista » (che poi, magari, si scopre che non è neanche frutto di *tutti* gli uomini, ma solo di certuni, che ne hanno sempre approfittato...).

A me pare che un certo spazio nel territorio della poesia i *maschilisti* alle donne lo abbiano sempre lasciato nella misura in cui si trattava di un far poesia innocuo e poco incidente e marginale perché evasivo e perché il culto della parola di certe poetiche, il culto dell'assoluto, dell'astorico è sempre permesso sotto tutti i regimi. Diverso diventa il discorso quando si passa

a un far poesia che parte dal considerare il linguaggio poetico come *storia*, come corpo storico che si articola sui problemi reali (nati dalla storia) di uomini e donne... In casi come questo le donne sono sembrate più legate, meno coraggiose, più condizionate, insomma, dalla cultura familiare, che non gli uomini.

Fare poesia è anche un atto di coraggio, in sé, e fare un certo tipo di poesia può certamente distruggere in tempi più brevi una donna che un uomo (ma anche l'uomo, sia chiaro). Dunque interpreto positivamente l'affermazione della Biancamaria Frabotta da cui sono partito, nel senso che la intendo come un riappropriarsi non tanto e non solo, naturalmente, della poesia, ma della storia, della cultura intesa in senso antropologico, come deposito dinamico di nozioni comportamentali tramandate di padre in figlio e di madre in figlia; e qui la poesia, anche per merito della Frabotta che la scrive, entra a pieno diritto tra le attività di identificazione e di apertura... In altre parole, più semplici, il linguaggio poetico è usato anche come uno strumento per riconoscersi (l'immagine dello specchio) e per liberare i pensieri profondi, nascosti... Magari scoprendo quel tanto di «femmina» che c'è nell'uomo e quel tanto di «maschio» che c'è nella donna entrambi poetanti...

Desidero a questo punto ritornare al mio titolo: maschio e femmina, per affermare con chiarezza che non intendo la poesia come un fenomeno «unisex», al contrario: intendo che nella poesia deve saltar fuori la verità della opposizione dei sessi e insieme la verità del cordone ombelicale che li lega: come la lotta di classe, per

analogia la lotta dei sessi, e vedere dove si è capaci di arrivare, fino a che punto siamo capaci di toglierci di dosso la cultura di piombo e di paure che ci costringe al nascondiglio...

Là dove la Frabotta dice: *natura maligna, / io cesserò di imitarti*, mi pare che prepari il terreno dello scontro o del confronto tra i sessi, come quando ridicolizza (giustamente) l'invidia del pene e la rovescia in un *maternità di merda* rivolgendo la «bestemmia» al cosmo stellato e luccicante, dove le nascite vengono preparate, dove i destini stanno in agguato e poi ci saltano addosso come lupi... come quello di essere donna, l'obbligo di far figli, l'obbligo naturale, voglio dire...

Ma è certo che per salvarci dalla natura «matrigna» (come diceva Leopardi, rivolgendosi a entrambi i sessi), per fronteggiare, come in battaglia, il «selvaggio» (i lupi, insomma) è necessario elaborare una *cultura*, in senso antropologico e anche più ristrettamente «culturale» (compresa la filosofia: la dinamica del pensiero intorno all'essere e all'esserci...). Non è certo aggiungendo «malignità» a «matrignità» che si esce di galera, né facendo la spia per i secondini... Una delle vie di uscita, anche in poesia (la Frabotta dice: *Una poesia che non mi si chiuda addosso come una tenaglia*), è l'interrogazione del corpo e lo scandaglio della mente, lo sviluppo dei nodi e dei pensieri; poi il salto dal cosiddetto «privato» al cosiddetto «pubblico» avverrà senza sforzo, sarà implicito... In questa direzione la poesia che si chiama «femminile» ha un ruolo di capofila, quando la Frabotta «osa»

dirci: *Quanto bianco filamentoso desiderio dissipato /  
fra i battenti schiusi della fessura / miccia inesplosa dei  
femminili trasalimenti / traliccio di secoli, di pensieri  
inconfessabili...* adempie le sue funzioni di  
«femmina» culturale, diventa protagonista.

Per chiudere voglio dire che i poeti, che stanno dalla  
parte degli oppressi (come direbbe Manzoni), maschi e  
femmine, hanno molta strada da percorrere assieme,  
aiutandosi l'un l'altro, liberandosi l'un l'altro,  
insegnandosi a vivere. Se uno mi viene a dire che tutto  
questo è kitsch è meglio che si allontanano...

## INDICE

Affeminata, 7

Radio Taxi, 17

Invidia del pene, 21

Antonio Porta, Maschio e femmina, 25

geiger «poesia» numero 39  
dicembre 1976  
stampato in proprio  
edizioni geiger  
10090 rivalba - torino  
printed in italy

Biancamaria Frabotta è nata trent'anni fa a Roma, dove insegna letteratura italiana all'università. Oltre a svolgere attività politica nell'ambito della «nuova sinistra» e del femminismo, si occupa di poesia anche a livello critico: per Savelli ha infatti recentemente curato l'antologia *Donne in poesia*, che vuol essere un documento non privo di aspetti polemici sulla realtà della scrittura «al femminile». E' la stessa realtà che, in prima persona, la Frabotta affronta in *Affeminata*.

Lire 2.000

Biancamaria Frabotta *Affeminata* Geiger

Biancamaria Frabotta, non potendo chiamare a raccolta le donne (non è luogo di ampie consultazioni) e nemmeno le poetesse (mancherebbe il numero legale anche in seconda convocazione), chiama a raccolta il linguaggio. Ma è un linguaggio che non le appartiene, lo sappiamo tutti (tanto che «da non comoda ma eletta altura» stiamo

139

seduti a scrutarla e facciamo pure «uso di binocolo», che è poi tutto quello che possiamo fare). La battaglia è dura e non può che essere condotta ad alto volume di voce e di emotività: volano ben presto confessioni, accuse, dichiarazioni e promesse che non lasciano dubbi. Se è dura comunque, lo è maggiormente per una donna, giacché ha meno punti di riferimento, ha quasi il vuoto dietro, e non si tratta di rivendicare un'eguaglianza ma di dimostrare una diversità a se stessa e alle sorelle (loro malgrado) «... per paura e vergogna delle sorelle che ci rapano la testa...». Ci sono momenti in cui la tensione scende a una normalità «insostenibile» (per prendere fiato) e il discorso perde di incisività (forse) ma evita il pericolo di collasso. In altri momenti la Frabotta (sorpresa?) si accorge di avere il linguaggio (femminile finalmente ma sempre singolare) fra le mani, e di usarlo, senza per questo risolvere il problema «del gruppo che si sbanda», può lei stessa ora scambiare le parti o vedere le parti che si scambiano, può spaventarsi e fare paura. Più tardi, il linguaggio evocato non dà tregua, è un momento difficile, l'autrice invoca aiuto, «scrivimi ti prego... una poesia che non mi si chiuda addosso come una tenaglia», e come potrebbe (lui) resistere a tanto se solo potesse. Un giorno o l'altro anche le donne (poetesse e non) parleranno; siamo in attesa, siamo fecondati.  
(Valdo Immovilli)

140